



## 4 CHINATOWN ITALIANE

Le paure dei cinesi, la paura del cinese. Dopo gli scontri di Milano uno studio dell'Arel e un'intervista al sinologo Colonia

STAMPA

Falchi, falchetti, caporali e uomini schiavi

BLOG

Se Telecom riesce a bloccare Beppe Grillo

TV

Nonno Lib ovvero il successo della solitu



# EUROPA



SABATO 14 APRILE 2007

www.europaquotidiano.it

INFORMAZIONI E ANALISI

POSTE ITALIANE S.P.A. - SPED. IN ABB. POST. - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27.02.2004, N.46) ART.1, COMMA 1, DCB ROMA

A N I

Comincia la settimana dei congressi. Adesso gli errori possono davvero costare cari

INTERVISTA ■ IL SINOLOGO DANIELE COLOGNA SUGLI INCIDENTI DI MILANO

## «Una ribellione, non uno scontro etnico»

GIOVANNI COCCONI

Attenti a parlare di rivolta da banlieues. «Quello che è successo l'altro giorno nel quartiere Sarpi a Milano ha una sua tipicità» spiega Daniele Cologna, sinologo, docente alle università di Pavia e dell'Insubria. «La storia dei cinesi in quel quartiere è un pezzo di storia della città. Sono lì dal 1928. Ma ora si sentono indesiderati. Negli ultimi due mesi c'è stato un giro di vite abbastanza ottuso e un po' fine a se stesso. Il messaggio lanciato dalle autorità è stato: noi ci schieriamo dalla parte dei residenti negando qualsiasi voce in capitolo agli imprenditori cinesi che lavorano lì da anni».

**Professore, però impressionava lo sventolio delle bandiere della Repubblica popolare cinese...**

Questo è il segno che il messaggio che è stato recepito non è stato quello di misure per riportare l'ordine pubblico o riaffermare le regole, ma misure vessatorie nei confronti di una minoranza cinese. Un messaggio selettivo se non proprio repressivo. E questo ha provocato un rigurgito d'orgoglio.

**Il sindaco Moratti ha detto che ci si è limitati ad applicare le regole, dopo anni di immobilismo.**

Non è del tutto vero. Anche l'amministrazione Albertini aveva optato per queste pratiche di "molestia spiccia". In ogni caso il messaggio della Moratti è passato perché il quartiere non rispecchia più le aspettative di chi in quel quartiere abita. Molte delle per-

sone che hanno un'attività non abitano lì come quelli che vengono lì a rifornirsi dai grossisti. La logistica del quartiere non è più sostenibile. Nessuno nega che questo fenomeno vada governato meglio ma attenzione ai messaggi che si mandano. Guai a trasformarlo in uno scontro etnico.

**Ma non è stato uno scontro tra cinesi e italiani, ma tra cinesi e forze dell'ordine...**

Certo. Ma i cinesi hanno incominciato

**«Le bandiere rosse in strada? Si sentono presi di mira come cinesi non come commercianti. Colpa di quelle multe un po' troppo selettive»**

to a sentirsi presi di mira in quanto cinesi, non in quanto commercianti. Le multe e gli interventi sono sembrati un po' troppo selettivi: cose che se fossero state fatte ad esercenti italiani avrebbero fatto scoppiare il finimondo.

**Impressionava anche la presenza in strada di moltissimi giovani.**

Non dimentichiamo che ormai il 30 per cento dei cinesi in Italia è minorenni. Quei giovani sono qui da decenni: non sono ospiti, hanno tutto il diritto di essere considerati italiani. Per molti di loro l'italiano è la prima lingua, anche se la gran parte di loro appartiene a quella generazione che i sociologi chiamano "1,5", nel senso che sono persone emigrate durante la scuola dell'obbligo, che parlano sia cinese che italiano.

**Ma molti non abitano in via Sarpi...**

Abitano sempre meno in Sarpi perché costa troppo. Lì abita meno del 10 per cento della popolazione cinese residente a Milano. Ma quel quartiere è diventato un polo dell'ingrosso, uno sbocco territoriale per il fiume di merci che arriva dalla Cina in Europa e in Italia. Una delle forme di diversificazione imprenditoriale che ha permesso ai cinesi di sopravvivere e prosperare è stata la vendita ambulante, inizialmente di merci italiane e poi im-

portate da loro stessi. I negozi inizialmente pensati per gli ambulanti cinesi ha incominciato ad attirare una

clientela anche bengalese, senegalese, maghrebina, italiana. Questo ha portato a una fortissima concentrazione di servizi nel quartiere. Una crescita abnorme, incontrollata e anche sregolata, anche perché quelle strade per questo tipo di commerci valevano oro. Negli ultimi due-tre anni anche via Paolo Sarpi è stata snaturata da questo sviluppo, generando attriti molto forti con i residenti, non per cause etnico-culturali ma per la diversità di aspettative tra residenti e commercianti. Il problema è che oltre alla differenza sostanziale sull'uso del territorio c'è anche una barriera linguistica ed etnica. Ciò ha creato una situazione molto difficile che non è mai stata gestita. In questo senso quello che è successo giovedì viene da lontano.